

In balia dei boss



La radiografia di un intero paese governato dalle cosche nella relazione dell'alto commissario Domenico Sica. In centoquattordici pagine l'inventario sanguinoso di un pezzo d'Italia abbandonata all'arroganza della piovra

# Taurianova, marchiata a fuoco dalla Dc

## Mezzo secolo di ininterrotto dominio in nome della mafia



"professionale" nel campo delinquenziale - espressa in Calabria, ancor prima dell'emigrazione ed in Germania durante gli anni di permanenza - gli Avignone adottano, per occupare i posti di comando, la stessa tattica adottata all'inizio degli anni Ottanta dai Corleonesi per il loro dominio in Sicilia. Fanno in modo, cioè, che i due predetti clan si scontrino tra loro. Gli Avignone si pongono in mezzo o fanno finta di porsi in mezzo, rievandone poi, quando alla fine della guerra i due gruppi si ritrovano acefali, l'"eredità"...

### LA SITUAZIONE ATTUALE

«...nonostante la decimazione (per l'eliminazione fisica o per la cattura)... il clan degli Avignone ha mantenuto, in larga misura, il suo potere di controllo su tutto il territorio di Taurianova. E ciò è stato possibile anche perché il clan ha saputo mantenere buoni rapporti sia con i gruppi emergenti, sia con la "classe" politica locale al potere. Sono noti, infatti, i rapporti di amicizia che legano gli Avignone al consigliere comunale Michele Zavaglia, il quale ultimo, a sua volta, è molto vicino al leader locale, dottor Francesco Macrì. Gli Avignone, peraltro, si avvalgono, anche per le loro attività in campo economico, dell'opera attiva del loro nipote Domenico Giovinazzo, condannato all'ergastolo... è rimesso in libertà nel 1987 per scadenza dei termini di custodia cautelare. A proposito del Giovinazzo, nel rapporto 7.8.1986 dei carabinieri di Taurianova si legge: "In questo centro dopo l'arresto di Giovinazzo Domenico, indicato storicamente quale boss eccellente, la zona è rimasta priva del capo carismatico e si assiste al verificarsi di una sequela di delitti non aventi la caratteristica di quelli mafiosi. In altri termini, la mancanza di un capo, la mancanza di una "disciplina" determina il sorgere della microcriminalità, normalmente non consentita al fine della "pace sociale" dalla grande criminalità mafiosa". «Comunque, durante la detenzione del Giovinazzo si forma a Taurianova una "banda" di giovanissimi che tenta la scalata ai vertici del potere criminale. Tale organizzazione è stata poi assorbita dalle cosche tradizionali». (N.B. Il rapporto elenca 16 nomi tra i quali quelli di: Rocco Neri, ammazzato l'1 luglio dell'89; Angelo Laficera, ucciso il 27 settembre del 1990; Bruno Bono, ucciso il 20 febbraio 1990, ndr). «Va dato atto, infine, che nel 1989 sono avvenute a Taurianova i seguenti omicidi consumati o tentati: 20.01.89 - Giuseppe Caruso, viene raggiunto da alcuni colpi di pistola che ne provocano la morte mentre si trova alla guida della propria autovettura; 10.02.89 - in contrada Rogoli si rinviene, all'interno della sua autovettura, il cadavere di Vincenzo Maisano, il corpo, trafitto da numerosi colpi di pistola, presenta i piedi legati; 17.02.89 - in località Fontanella, viene rinvenuto il cadavere di Angelo Lucì; 27.03.89 - in pieno centro di Taurianova viene ucciso a colpi di fucile Pasquale Chiarenza; 04.04.89 - in località Molino ignoti esplodono alcuni colpi di fucile all'indirizzo di Giuseppe Cianci e Natale Garreffa, viene ferito quest'ultimo che, dopo lunga degenza, riesce a salvare la vita; 07.04.89 - viene ucciso davanti alla sua abitazione Rosario Sisinì; 02.07.89 - in via Madonna Addolorata si rinviene il cadavere di Rocco Neri raggiunto da numerosi colpi di fucile; 26.07.89 - ignoti bloccano l'autovettura condotta da Salvatore Colonna ed esplodono numerosi colpi di fucile all'indirizzo del passeggero Giuseppe Alessi, che viene colpito mortalmente. A parte il primo omicidio, che sembra sia stato commesso a fine di rapina, tutti gli altri hanno matrice mafiosa... Va detto, infine, che la causale comune di tutti questi omicidi sembra vada ricercata nella lotta, ancora sotterranea, per il predominio del mercato della droga».

Fin qui il rapporto Sica, datato ottobre 1989. Il 22 maggio del 1990 a Polistena, dove la "banda" dei giovani avrebbe trovato alleati per muovere la guerra a Giovinazzo, il boss viene falciato a colpi di mitra mentre a bordo della sua Thema sta attraversando Polistena assieme a Vincenzo "Ciccò" Rositano. Nel mesi successivi dello stesso anno si conterranno per le strade di Taurianova 13 cadaveri.

Ma la strage continua. Il 4 febbraio muore di "ndrangheta" Domenico Raso. Il 6 Antonio Zoccali. Il 9 Antonio Sofi. In aprile si accende la guerra: il 17 viene falciato Michele Russo, il 22 Francesco Pozzani. Poi, 2 maggio, il giovedì "nero", sulla poltrona del barbiere è inchiodato Rocco Zagan. L'uomo che secondo gli inquirenti ha raccolto l'eredità del capo carismatico Domenico Giovinazzo, il giorno dopo è mattanza: quattro morti in poche ore. Una testa mozzata annuncia la terrorizzante barbanella della nuova legge mafiosa.

A CURA DI: MARIA R. CALDERONI ALDO VARANO

Il testo che segue è scrupolosamente tratto, senza cambiare una virgola né alterare un aggettivo, dal rapporto scritto dagli 007 dell'alto commissario Domenico Sica che hanno indagato per mesi attorno alle storie tragiche che scandiscono la vita quotidiana di un'intera comunità. Questa è la storia di Taurianova. Ma di Taurianova, in Calabria ed in altre regioni del Sud, ce ne sono tante. Il rapporto è uno dei "quaderni rossi" che portano la firma dell'«Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Regione: Calabria. Comune: Taurianova. Situazione: ottobre 1989». La copertina rossa dei quaderni non è casuale: indica «massimo pericolo». Sono 114 pagine, l'inventario sanguinoso ed estremo di un paese nelle mani della mafia. Un racconto che sembra fiction ma non lo è e che mette a nudo «l'intreccio politico-mafioso, qui, a Taurianova, più che altrove, palese, ostentato, arrogante». È un rapporto «riservato» che abbiamo deciso di pubblicare nelle sue parti essenziali, senza alcun intervento censorio, perché assai meglio di qualsiasi inchiesta giornalistica dà conto della saldatura tra mafia e potere politico. In queste ore tra Martelli e Scotti è polemica sulla necessità o meno di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova. Il rapporto Sica è «vecchio» di due anni. Due anni perduti: la mafia ringrazia.



Il giudice Domenico Sica, alto commissario antimafia. A sinistra, il centro di Taurianova

TAURIANOVA. «Taurianova: 17.106 abitanti. Popolazione attiva, 6.000, di cui 2.500 addetti all'agricoltura, 800 all'industria, 2.700 ad altre attività (terziario). Il 90 per cento delle case costruite negli ultimi venti anni sono abusive e tutte costruite da ditte appartenenti ad "uomini d'onore". «Taurianova è un centro urbano relativamente ricco sia per i contributi Cee che per la qualità dei terreni agricoli. Ma è una ricchezza che non riesce a fungere da fattore dinamico, né a trasformarsi in benessere diffuso per le strozzature frapposte dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso e per l'incapacità di tutto il sistema delle istituzioni che, invece di combatterle, convive con le stesse organizzazioni criminose. Sussidi e sistema clientelare (i posti di lavoro elargiti come "favore" personale dal notaio politico e/o mafioso locale), hanno generato a Taurianova più che altrove, una cultura del servilismo e della rassegnazione estesa, purtroppo, anche ai giovani. Ma è anche vero che il sistema politico-mafioso assicura a tutti (o quasi) il minimo di sussistenza; condizione questa che consente nel contempo il massimo arricchimento del ceto dominante».

### SITUAZIONE POLITICA

«Taurianova è forse l'unico comune della Calabria che, dal secondo dopoguerra ad oggi, salvo tre brevi periodi (nel 1956, nel 1965 e nel 1987), è stato governato da un solo partito: la Democrazia cristiana. Ma forse sarebbe più esatto dire che è stato governato da una sola famiglia: quella dei Macrì i cui esponenti (prima il dottor Giuseppe Macrì e poi il figlio dottor Francesco Macrì) sono da sempre alla guida del partito. Per oltre un ventennio leader incontrastato della Dc locale è stato Giuseppe Macrì, ufficiale sanitario del comune, segretario della sezione e consigliere provinciale. Dopo la sua morte, a suo nome è stato intitolato tutto: dalla scuola per infermieri dell'Usi a quella per ragioniere e geometri, dalla piazza principale del paese, alla stessa sezione della Dc. In suo onore è stato anche elevato un monumento di bronzo su una pubblica piazza che lo raffigura, lui che era piccolo, come un gigante».

«Il figlio, Francesco Macrì, inizia la carriera politica nel 1965 quando viene eletto vicesindaco del comune di Taurianova. Da allora gli eredi del vecchio Giuseppe Macrì, con in testa il capo carismatico Francesco Macrì, occupano (direttamente o indirettamente) tutti i posti di comando al comune (sindaco e capogruppo della Dc), alla Usi (presidenza e comitato di gestione), al partito (Francesco Macrì è segretario della sezione locale della Dc)».

### MAFIOSI, NOMI E COGNOMI

«Il 2 settembre 1986 si verifica un evento storico per Taurianova... 6 consiglieri democristiani abbandonano il partito. L'11 settembre 1986, durante la crisi comunale, il dottor Francesco Macrì, segretario della sezione democristiana G. Macrì, in piazza Macrì, dal balcone di casa Macrì, insieme col sindaco Olga Macrì, tiene il suo "Rapporto alla città". Forse perché esasperato dal tradimento dei 6, svela nel suo rapporto (pubblicato per intero sul numero speciale de "Il dibattito" (allegato al rapporto Sica, ndr) tutti i retroscena del potere politico locale: gli intrecci con la mafia; le assunzioni illecite; i peculati, eufemisticamente definiti "favore" generosamente concessi agli "amici". Alla fine del discorso può dire con orgoglio: "Sono l'uomo politico della provincia di Reggio che ha sistemato più gente". Dopo le elezioni del 14 e 15 dicembre del 1986 - che per "colpa" dei 6 transughi presentatisi con una lista autonoma, vedono la Dc perdere la maggioranza dopo più di vent'anni al potere ininterrotto - Francesco Macrì "formalizza" nella lettera in data 19 gennaio 1987 - inviata al presidente del Consiglio dei ministri, all'Alto commissario e ad altre autorità dello Stato - la "chiamata in correità" già formulata nel citato rapporto alla città».

«In particolare, egli svela i legami mafiosi degli eletti per la lista "La Sveglia" (la lista formata dai 6 predetti transughi). Il primo ad essere accusato è Marcello Romeo, cugino dello stesso Francesco Macrì e già consigliere comunale democristiano nel consiglio comunale sciolto nell'estate del 1986. «Romeo Marcello - si legge nella lettera in questione - è molto vicino al clan mafioso degli Avignone, del quale è cugino, tristemente noto per la strage di Razzo dove hanno perduto la vita due carabinieri. Il di lui padre, Romeo Domenico, è stato ammazzato in un'imboscata di mafia mentre transitava in macchina in una stradella di campagna in compagnia del capomafia Cianci di San Martino. Ufficialmente vive del solo stipendio di collocatore comunale e però ha costruito una villa in città, possiede una casa in montagna ed ogni anno acquista sempre più nuovi appezzamenti di terreno per centinaia di milioni. È cognato del noto mafioso Petullà Carmelo, detto Mimì, conosciuto come l'«incappucciato» o l'uomo di cimitero». «Gli altri due eletti nella lista "Sveglia", già consiglieri democristiani insieme al Macrì, sono Walter Mallamaci e Giuseppe Giovinazzo. Del primo, il Macrì scrive: "Giovinazzo medico, ma tuttavia vicino al Marcello Viola di cui ho detto prima (questi viene definito "pezzo da novanta", ndr)... E del se-

condo: "Giovinazzo Giuseppe, detto "U Pauciudu" coordina una serie di piccole imprese edilizie. Con i proventi, a quel che si dice in città, vengono spesso finanziati gli Zagari ed altri mafiosi". «Non meno esplicite sono le accuse rivolte agli altri 3 eletti appartenenti - è bene ribadire - alla stessa area politica del Macrì: «Marcello Viola "è un pezzo da novanta" che si avvia a diventare il capomafia riconosciuto al posto degli Avignone che vengono considerati in declino"; «Angelo Calvi "genero del noto pregiudicato Totò Rositano"; «Giovanni Sposato, omicida condannato a 14 anni di carcere, in parte scontati ed in parte condonati; Figlio di Sposato Giuseppe, anch'egli omicida ed in carcere per diversi anni. Fratello di Sposato Francesco, anch'egli omicida ed in carcere per circa 20 anni. Fratello di Sposato Domenico in carcere quale mandante di omicidio, omicidio commesso dal di lui figlio anch'egli in carcere. Cognato di Ursula Domenica, attualmente agli arresti domiciliari per estorsione. Il clan degli Sposato, prima di essere soppiantato da quello degli Avignone ed ora da quello di Viola-Zagari, è stato per oltre un ventennio dominatore della scena mafiosa di Taurianova e tra i più

grossi sanguinari della Piana". «Insomma, l'immagine che traspare chiaramente dall'atto di accusa del Macrì è quella di un'associazione di tipo mafioso avente come scopo sociale l'"occupazione" del Comune di Taurianova. Ma attraverso quest'immagine, che sembra veritiera, si intravede altresì il sistema di potere che ha governato e governa il comune di Taurianova. Le accuse per quanto gravi non valgono ad arrestare la formazione della nuova giunta, formata da una coalizione comprendente gli esponenti della "Sveglia", i socialisti ed i comunisti. Viene eletto sindaco Marcello Romeo, cugino di Macrì e da questi, come si è visto, pesantemente accusato di "mafiosità". «Nel breve arco di tempo (circa un anno e mezzo) che la giunta resta al governo del comune si verificano tutta una serie di fatti delittuosi culminati con l'attentato nella primavera del 1988, all'abitazione del sindaco Marcello Romeo. Le continue intimidazioni... creano un clima di terrore e di paura che, alla fine, porterà tre dei sei consiglieri comunali, eletti nella lista "La Sveglia", a dimettersi (il Consiglio comunale viene sciolto, ndr)».

Aggredita e minacciata la giornalista dell'Unità

## Consigliere alla cronista: «Le potrei anche sparare»

Nemmeno una parola sui morti, non una sola parola di solidarietà alle famiglie. Riunito in seduta straordinaria, a ben sette giorni di distanza dalla strage del «nerdi nero», il Consiglio comunale di Taurianova, presente la sola Dc, ha trovato il vero bersaglio: la stampa, rea di travisare la realtà e di criminalizzare il paese. Esplicite minacce alla cronista de l'Unità. Oggi la manifestazione delle «Donne contro la mafia».

DALLA NOSTRA INVIATA

TAURIANOVA. Che tremendo consiglio comunale. Nell'aula grigia, lontana da tutti, ci sono solo loro, i consiglieri e gli uomini della giunta Dc, il sindaco in testa, Olga Macrì, con lo sguardo duro e l'aria di chi ha qualcosa da rimproverare. Sola, davanti alle tragiche vicende della città, davanti alle brucianti responsabilità. I cinque consiglieri della opposizione, Pds e Psi, non si sono presentati, né vogliono farlo. In un documento congiunto «levano anzi, ancora una volta, una inequivocabile voce di condanna. La loro assenza, soprattutto in una circostanza di tale emergenza, sta lì a segnalare pubblicamente: «la inabilità democratica» di questo consiglio, «lo stadio di degrado della vita civile che ne delegittima in via definitiva la rappresentatività».

Ma cinque morti nello spazio di 2 giorni, quei delitti compiuti nel segno della efferatezza inaudita, non turbano più di tanto questi «rappresentanti del popolo», che

solo dopo 7 giorni dall'eccezionale fatto, con freddezza e distaccata formalità, il dovere di riunirsi in seduta straordinaria. Guardiamo attoniti questi uomini, questi assessori, questo sindaco accigliato, questo «civico» consesso. Da loro non viene una sola parola di pietà. Né per i morti, per le vittime così barbaramente bruciate, né per i vivi, tanto meno per le famiglie così spaventosamente colpite. Il sindaco legge con voce incoerente, con tono di corrente prammatica, un foglietto di circostanza, due o tre minuti in tutto, non di più. Imputati ovviamente lo Stato, la magistratura, le leggi sbagliate, la disoccupazione... Il sangue versato non fa notizia, la criminalità organizzata un mal comune nazionale su cui spendere poche frasi scontate. Al punto che sembra perfino una manifestazione di alta sensibilità critica il telegramma col quale il consigliere del Msi rifiuta di partecipare alla seduta, convocata «così tardivamente».

### TORNANO AL POTERE I MACRÌ

«Nelle conseguenti elezioni che si svolgono l'11 dicembre 1988, la Democrazia cristiana (capolista è Francesco Macrì, ndr) riunificata ottiene uno strepitoso successo: il 54,4 per cento dei voti e 18 seggi su 30. Olga Macrì viene eletta ancora una volta sindaco. «L'aspetto più preoccupante sta nel fatto che fra gli eletti nella lista democristiana figurano: Rocco Zagari (ucciso dal barbiere giovedì 2 maggio, ndr), che lo stesso Macrì nella citata lettera del gennaio 1987 definisce come "mafioso" e "tanto pericoloso che il prefetto emette decreto di sequestro delle armi alle persone che a lui si accompagnano"; Antonio Fava (consigliere Dc in carica, ndr), cognato di Angelo Calvi e genero di Rositano Totò... Peraltro, i due predetti, unitamente agli altri consiglieri democristiani Michele Zavaglia (assessore nell'attuale giunta, ndr), Giuseppe Falletti (consigliere Dc in carica, ndr) e Francesco Leva (consigliere Dc in carica, ndr) sono legati a Domenico Giovinazzo - già condannato all'ergastolo e rimesso in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare - il quale costituisce oggi a Taurianova, il maggiore esponente della mafia locale». «È forse per que-

sto aspetto paradossale, per questo ostentato intreccio tra mafia e politica che un comune agricolo della Piana di Gioia Tauro, dalla storia anonima, diventa improvvisamente "un caso" nazionale, uno scandalo».

### ORIGINE DELLA GUERRA DI MAFIA

«Nei primi anni del 1970 regnava a Taurianova l'"armonia" fra le pur diverse organizzazioni mafiose. Era stato raggiunto, infatti, un perfetto equilibrio di potere attraverso la suddivisione del territorio in due ben delimitate sfere di "competenza": nella parte meridionale (il vecchio comune di Jannoli) operava indisturbato il clan capeggiato dal prestigioso boss mafioso Giuseppe Martino, meglio conosciuto e riverito con l'appellativo di "don Joe", che si avvaleva anche della collaborazione del noto pregiudicato Rocco Viola; nella parte settentrionale (il vecchio comune di Radicina) invece, dominava il clan condotto dal boss Domenico Monteleone, detto "u randedu" il quale si avvaleva anche dell'opera delle famiglie Furfaro e Gattuso. A metà degli anni Settanta si verifica un fatto nuovo: rientrano dalla Germania dove erano emigrati, i fratelli Avignone. Già noti per la loro preparazione

Sciogliere il consiglio? Scotti e Martelli glissano

## «Cosa Nostra non c'è» Olga Macrì attacca tutti

È durato appena un'ora il vertice antimafia di ieri tra Scotti e Martelli. Clima disteso, ma nessun riferimento alla proposta di sciogliere il consiglio comunale di Taurianova per «inquinamento mafioso», avanzata dal vicepresidente del Consiglio e giudicata dal titolare degli Interni «estemporanea». Ancora una volta vincerà «Don Ciccio Mazzetta»? Nel paese calabrese, intanto, il sindaco dc attacca tutti.

ENRICO FIERRO

ROMA. I primi no alla proposta di sciogliere il consiglio comunale di Taurianova per «inquinamento mafioso», il vicepresidente del Consiglio lo ha ricevuto dagli amministratori della cittadina calabrese. Evidentemente ringalluzziti dalla divisione tra il Guardasigilli e il ministro degli Interni Scotti, che aveva definito la proposta di Martelli «estemporanea», i boss della Dc locale hanno seccamente bocciato l'ipotesi dello «scioglimento per mafia». A guidare le truppe i Macrì, democristiani (qui la Dc ha 18 consiglieri su 30) e da quarant'anni padroni del paese.

Appena lette le dichiarazioni di Martelli, il sindaco di Taurianova Olga Macrì, medico e sorella di Francesco, «don Ciccio Mazzetta», eletta due anni fa in sostituzione del fratello agli arresti domiciliari, ha preso di petto tutti. Martelli, «male informato e indotto in errore dalle forze politiche di minoranza (Pds e Psi, ndr)» e i giornalisti, «che devono dire la verità». Ma le accuse maggiori «donna Olga», così in paese chiamano il sindaco, le ha riservate al commissario Sica e

ne si svolsero in un clima di paura: Macrì e la sua famiglia hanno imbarcato il confronto sociale. Stesso discorso di Emilio Argiroli, ex senatore ed esponente del Pds: «Tutti sperano che la proposta Martelli rappresenti il primo momento di assunzione nazionale del caso Taurianova. Finora lo Stato ha fatto finta di non vedere che qui la mafia è il momento di congiunzione fra malaffare politico e criminalità».

Intanto, dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri sera Martelli e Scotti si sono incontrati a Palazzo Chigi per un vertice di un'ora sulla criminalità in Calabria. Clima disteso, i due ministri hanno concordato un viaggio nella regione per stabilire un coordinamento più forte nella lotta alle cosche, ma nessun accenno allo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova. Una decisione che non è gradita alla Dc e che per il momento è meglio accantonare. Non ne parla neppure Riccardo Misasi, padrone della Dc calabrese e ministro della Pubblica Istruzione. Concludendo un comizio a Lamezia Terme, dove domenica si vota per il rinnovo del consiglio comunale, il ministro si è limitato ad annunciare una lettera ad Andreotti sul «caso Calabria». «Perché - ha aggiunto - bisogna assumere la questione Calabria in tutti i suoi aspetti ad un livello complessivo e collegiale». Parole già sentite. Sempre le stesse. Intanto a Taurianova, paese delle teste mozzate, i Macrì continueranno a governare, anche partecipando alle manifestazioni contro la mafia.